

**Omelia del card. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,  
alla Messa della III domenica di Avvento**

Cattedrale di S. Giovanni Battista – Torino, 14 dicembre 2025

**RIFERIMENTI BIBLICI:**

*Prima Lettura: Is 35,1-6a.8a.10*

*Salmo responsoriale: Sal 145 (146)*

*Seconda lettura: Gc 5,7-10*

*Vangelo: Mt 11,2-11*

**[Testo trascritto dalla registrazione audio]**

C'è un modo diretto e immediato con il quale Giovanni il Battista annuncia l'avvento del Signore, la venuta di Cristo. È il modo dato dallo stile della sua vita, di un uomo ascetico che si ritira nel silenzio del deserto. È il modo dato dalla sua parola, che invita in maniera forte alla conversione, al mutamento della vita. È il modo offerto dal battesimo di penitenza, nel quale immerge tutti coloro che lo desiderano nelle acque del fiume Giordano.

Ma c'è anche un modo indiretto, mediato, con il quale Giovanni il Battista annuncia e prepara alla venuta del Signore, di cui questa pagina del Vangelo è testimonianza: il modo offerto dalle parole ascoltate dai discepoli di Giovanni il Battista, ma soprattutto dalle parole pronunciate da Gesù stesso.

Giovanni si trova in carcere, a motivo della sua testimonianza alla verità, a motivo dell'aver indicato la presenza di Dio attraverso Cristo, l'Unto. Eppure sembra preso dal dubbio. Anche lui, che è il testimone per eccellenza, vive la notte del dubbio, e manda i suoi discepoli da Gesù con una domanda ben precisa: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». Gesù non risponde in maniera diretta alla domanda, ma fa notare alcune cose: i ciechi riacquistano la vista, gli storpi camminano, i sordi odono, addirittura i morti risuscitano, ma soprattutto «ai poveri è annunciato il Vangelo». Ci sono diversi segni che possono rispondere alla domanda inquieta di Giovanni il Battista, che possono portare luce nella notte del suo dubbio: sono i segni compiuti da Gesù. Ma tra questi campeggia un segno che occorre vedere, l'ultimo: «ai poveri è annunciato il Vangelo». C'è uno sguardo di Dio che si rivolge agli ultimi, ai più fragili, ai più poveri. C'è un sovvertimento totale di tutti i valori del mondo. Ed è quando ci si mette sotto quello sguardo che allora si può intuire che la venuta del Signore è vicina, che ci si può aprire alla venuta del Signore.

Ma colpisce, in questa risposta di Gesù, il fatto che Egli la offre collezionando passi del profeta Isaia, l'ultimo dei quali è offerto dal capitolo 61, dove Isaia dice e preannuncia che ai poveri è annunciato il Vangelo di salvezza, ma poi quel testo va avanti: i prigionieri riacquistano la libertà. Giovanni è in carcere, non ha possibilità realistica di essere liberato dalla prigione, eppure ode la risposta di Gesù che cita il profeta Isaia. Ed è dunque un invito, un invito a riconoscere che quel Messia che lui sta attendendo, quel Messia per cui ha dato la vita, è lì, ma è lì in un modo totalmente diverso da quello che Giovanni si poteva immaginare: compie le promesse, ma nell'assoluta trascendenza e novità di Dio.

E poi Gesù prende in prima persona la parola per chiedere a coloro che sono lì: quando vedete Giovanni il Battista, che cosa vedete? Vedete «una canna sbattuta dal vento», cioè una persona che non è stabile, che non ha una dirittura, non ha una forza morale? No, perché è troppo evidente che Giovanni il Battista è un profeta dalla grande stabilità. Vedete un uomo «uomo vestito con abiti di lusso»? No, perché chi è vestito di lussuose vesti, semmai, è colui che ha messo in prigione Giovanni il Battista. Vedete un profeta, ma vedete anche più di un profeta: colui che doveva annunciare la venuta del Messia. L'ultimo profeta dell'Antico Testamento è il primo testimone della novità del Nuovo Testamento: egli è quell'Elia che doveva venire,

quell'Elia redivivo che il popolo d'Israele attendeva perché avrebbe indicato la presenza del Messia. È come se Gesù dicesse a Giovanni il Battista: tu mi chiedi se io sono il Messia; guarda te stesso, guarda chi sei tu; scopri che tu, nel tuo desiderio e nella tua attesa, nel tuo indicare la venuta di Cristo, sei la testimonianza vivente che il Messia è qui, che Dio si è fatto vicino agli uomini.

È così che Giovanni il Battista ci prepara alla venuta del Signore, ci prepara al Natale. Ci prepara anzitutto chiedendoci di riporre lo sguardo su tutti i poveri e gli sconfitti della Terra, quelli a cui è annunciato il Regno di Dio, il Vangelo. Ed è effettivamente così: quando sappiamo metterci e collocarci là dove si mette e si colloca lo sguardo di Dio, sugli ultimi, allora si prepara davvero il Natale, si è nell'attesa della venuta del Natale. Qualcosa di vero sempre, ma forse particolarmente vero in questi nostri anni un po' drammatici. I poveri sono diventati oramai motivo di disprezzo; ci sono parole che trattano coloro che sono nella fatica di vivere con un disprezzo che non li rende neppure persone. Abbiamo la possibilità, in questo Avvento, guidati da Giovanni il Battista, di collocarci dalla parte dei più poveri, per cogliere che quando ci si mette lì allora ci si mette in attesa del Salvatore, del Messia.

Ma forse possiamo collocarci anche nella parte più fragile e più povera di noi stessi. Siamo sempre invitati ad apparire diversi da quello che siamo. Possiamo, in questo tempo di Avvento, riconoscere che siamo semplicemente poveri tra tutti i poveri dell'umanità, e proprio per questo abbiamo bisogno che venga il Messia.

Così come Giovanni il Battista ci invita a riconoscere che il Messia viene, se siamo disposti a coglierlo nella sua novità inaudita. Egli non è semplicemente Colui che soddisfa i nostri bisogni, non è semplicemente Colui che soddisfa le nostre emozioni. Dio viene in modo totalmente altro dal nostro bisogno e dalla sensazione che vogliamo avere della sua presenza. Anzi, qualche volta, quanto meno sentiamo, tanto più siamo nella vicinanza di Dio.

E, infine, Giovanni il Battista ci indica la venuta del Messia nell'essere un uomo di desiderio e di attesa, nell'essere l'Elia che aspetta e annuncia Colui che sta per venire. Ed è un invito, che vale anche per noi, a ritrovare i desideri del nostro cuore. Se c'è una malattia del nostro tempo, è quella di non desiderare più niente. Risolviamo ogni nostro bisogno con qualche prodotto da acquistare. Ma poi si spegne il desiderio e, quando non c'è desiderio, Dio non può venire.

Mi sembra che lo abbia colto in maniera molto profonda un poeta cristiano dei nostri tempi, Turoldo, in una preghiera e poesia che può diventare nostra, e che dice così<sup>1</sup>:

Tempo del primo avvento  
tempo del secondo avvento  
sempre tempo d'avvento:  
esistenza, condizione d'esilio e di rimpianto.

Anche il grano attende  
anche l'albero attende  
attendono anche le pietre  
tutta la creazione attende.

Tempo del concepimento  
di un Dio che ha sempre da nascere.

(...)

Questo è il vero lungo inverno del mondo:

---

<sup>1</sup> D. M. TUROLDO, *Ballata della Speranza*, in «Parole e preghiere» a cura di Emanuele Borsotti, edizioni Sanpino, 2022.

Avvento, tempo del desiderio  
tempo di nostalgia e ricordi.

(...)

Avvento, tempo di solitudine  
E TENEREZZA E SPERANZA.

(....)

Che sia anche il mio e il nostro Avvento!

*[trascrizione a cura di LR]*